

foto / rivista / la basilicata nel mondo

# Ribellismo fiscale

nella **Basilicata**  
fascista degli anni Trenta

In centinaia i contadini “**disobbedienti**” fermati

**I**l periodo fascista in Basilicata non fu caratterizzato, come si potrebbe pensare a prima vista, da una completa paralisi delle agitazioni sociali. Nonostante lo stretto controllo del Regime, infatti, non mancarono veri e propri tumulti popolari che, spesso, assunsero forme violente, con assalti ai municipi e scontri con le forze dell'ordine che, alcune volte, si conclusero in un bagno di sangue.

Non di vere e proprie "lotte contadine e popolari" si trattava, data la mancanza di una strategia precisa e per l'episodicità degli avvenimenti, ma di forme di "ribellismo" che, comunque, rappresentarono una costante durante tutto il "Ventennio" in Lucania.

Indubbiamente, le ragioni fondamentali delle proteste furono essenzialmente di natura economica, salvo qualche eccezione, e l'aspetto municipale e locale fu una costante ben presente in tutti i tumulti. Il che non equivale ad affermare che nelle agitazioni mancasse del tutto un qualche carattere "eversivo", ma che, se qualche volta questo vi fu, esso fu solo la normale conseguenza di richieste prettamente economiche. Uno dei temi centrali di tali proteste popolari fu sicuramente il Fisco o, meglio, il modo in cui le tasse erano viste dai ceti popolari, già duramente colpiti da condizioni di vita difficili, aggravate ulteriormente dalla crisi economica degli anni Trenta.

Il 1931 è, infatti, un anno difficilissimo per l'agricoltura lucana: l'estate, particolarmente siccitosa, brucia i raccolti dei legumi necessari al sostentamento invernale.

Le autorità provinciali si mostrano particolarmente preoccupate per le conseguenze possibili sulle difficili condizioni economiche dei ceti rurali,

adombrando la possibilità dello scoppio di disordini.

Così il Prefetto di Potenza, sin dall'autunno, interessa ogni ramo dell'amministrazione statale per l'attivazione del maggior numero possibile di lavori pubblici autorizzati, compresi quelli locali di lieve entità, nonché per rendere meno onerosa l'applicazione della riforma della finanza locale e per evitare, nei limiti consentiti dalla legge, una maggiore pressione fiscale dello Stato.

Anche gli Istituti di Credito vengono invitati a sospendere gli atti esecutivi per riscossioni arretrate mentre tutti gli enti assistenziali vengono messi in allarme per una azione più efficace a favore dei lavoratori e dei disoccupati<sup>1</sup>.

Ma il 29 novembre, a Muro Lucano, ed il 7 dicembre, a Marsiconuovo, centinaia di contadini vengono fermati per aver protestato contro nuove tasse comunali. Secondo il rapporto del Prefetto, inviato a Roma, le misure immediatamente adottate impediscono ogni violenza e ristabiliscono subito l'ordine pubblico<sup>2</sup>.

Altri tumulti vengono, intanto, registrati nelle zone del grande latifondo: a Policoro scioperano i lavoratori del Feudo Berlingieri mentre ad Irsina vi è una certa agitazione tra i braccianti.

Preoccupato di una possibile estensione della protesta, sempre il Prefetto potentino, il 10 dicembre, dirama ai Podestà e Commissari Prefettizi della Provincia una "circolare telegrafica" per richiamarli "a più vigile azione preventiva"<sup>3</sup>.

I tumulti continuano anche nel 1932. Il primo gennaio, a Francavilla sul Sinni, il 5 dello stesso mese, a Latronico, il 9 gennaio, ad Episcopia, l'11 e 12 febbraio, a Senise, si registrano, infatti, proteste popolari contro la tas-

sa di macellazione dei suini. In quest'ultima sommossa pare fosse mancata anche la presenza della Milizia e del fascio "a sostegno dell'ordine", anzi lo stesso "gagliardetto del fascio" era rimasto, fino a sera, in mano ai dimostranti<sup>4</sup>.

Nella zona nord della regione altri problemi sono segnalati a Rapolla, Venosa, Forenza e Lavello dove vengono assaliti i municipi<sup>5</sup>.

Il Prefetto, nel suo rapporto al Governo, però, ridimensiona la gravità degli episodi, affermando che, anche in questi Comuni, "il pronto ed energico intervento della forza pubblica impedisce le violenze e ristabilisce, in giornata, l'ordine e la disciplina civica"<sup>6</sup>. Non si è trattato, dunque, di manifestazioni contro il Regime ma di incidenti in cui ebbe grande parte il consueto "sfogo del malanimo di oppositori al Podestà". A Latronico ed Episcopia, infatti, si è proceduto alla diffida degli indiziati ai sensi dell'art. 164 della legge di P.S. mentre, a conferma di quanto detto, la massima autorità provinciale precisa che tutti i Comuni indicati risultano "fra i meno colpiti dalla crisi economica", apparendo, quindi, "poco giustificate, in relazione agli altri Comuni, le clamorose manifestazioni" scoppiate.

L'8 febbraio, intanto, altro malcontento era stato registrato a Brindisi di Montagna.

Qui, in seguito alla notifica di numerosi avvisi di mora per il pagamento del "contributo assicurazione sindacale", si era formato un corteo di contadini i quali, ritenendo di non dover pagare l'imposta, decisero di marciare sul capoluogo con "il sordo proposito" di reclamare al Prefetto<sup>7</sup>. Dopo essere partito a piedi verso le ore 4 del mattino, il gruppo, formato da circa una trentina di persone, si era ingrossato attraversando le

frazioni del paese<sup>8</sup> e, grazie soprattutto al mancato intervento dei Carabinieri della locale stazione, del tutto ignari di quanto stava accadendo, era riuscito a raggiungere Potenza dove alcuni di essi avevano esposto le proprie ragioni in Prefettura. Solo allora le forze dell'ordine erano state messe in allarme e, al ritorno in paese verso le ore 20,00, i manifestanti, pur senza mostrare "incomposte agitazioni", erano stati diffidati dal comandante della locale stazione dell'Arma che aveva assicurato il pronto pagamento dell'imposta, "senza ulteriori manifestazioni", nonché l'intensificazione dei servizi di vigilanza per evitare il ripetersi di simili episodi<sup>9</sup>.

A questo punto anche la Federazione Provinciale Fascista, su pressante richiesta del Prefetto, interviene più duramente, nella consapevolezza che tutti questi disordini non si sarebbero potuti verificare senza la negligenza dei dirigenti locali dei fasci.

Il 12 febbraio, dunque, ai segretari politici locali, viene diramata, a firma del Segretario Federale Lacava, una circolare piena di rimproveri e minacce di future sanzioni<sup>10</sup>.

In essa si fa menzione del verificarsi, in alcuni centri della Provincia di "chiazze piazzaiuole", con la precisazione che, "sovente" i dirigenti dei fasci locali "si sono lasciati sorprendere da tali manifestazioni, ostili e deplorabili, dando prova di indolenza nel prevenirle ed arginarle". Il giudizio del vertice provinciale nei confronti dei segretari politici, come si vede, è estremamente negativo e confermato dal successivo tenore della missiva. Scrive, infatti, il Segretario Federale: "Esigo che le SS.LL. e tutti i camerati prevenivano tali dimostrazioni contro l'ordine del Regime, perché è dovere preciso, sostanziale, di tutti i fascisti guidare ed inquadrare l'opinione pubblica in modo da costituire una incrollabile corrente di idee e di opere assistenziali contro ogni tentativo di disordine".

I dirigenti locali dei fasci, vengono, dunque, "invitati" ad "operare in tal senso", relazionando, settimanalmente, ai vertici provinciali sullo stato d'animo delle popolazioni e tenendoli informati "di quanto si è fatto e di quanto necessiti fare".

La conclusione è tutta in una serie di minacce: "Considererò tutti i dirigenti dei fasci e delle organizzazioni fasciste che si facciano sorprendere o sorpassare da dimostrazioni piazzaiuole inetti a dirigere ed indegni a rimanere nelle nostre fila".

Dopo questo durissimo intervento del Partito Fascista Provinciale anche il Prefetto poteva dirsi soddisfatto ed assicurare il Governo su quanto si stava facendo.

Non nasconde, infatti, la massima autorità provinciale, nel rapporto indirizzato al Ministero dell'Interno, l'aggravarsi della situazione economica ("La stagione continua ad essere cattiva e ad aumentare il peso delle nevi che costringe all'inerzia e spinge all'estrema miseria la popolazione della Provincia"), né l'inadeguatezza dei mezzi ("I mezzi assistenziali raccolti sono inadeguati e si dovrà pertanto inesorabilmente premere sui già dissestati bilanci comunali per integrarne, nei limiti necessari, l'azione soccorritrice"), ma è pronta, tuttavia, ad assicurare "che se nuovi incidenti dovessero verificarsi in questa Provincia, ciò non dipenderà più da dissensi interni o da imprevidenza degli organi periferici, stretti ormai in una ferrea disciplina civile ma dall'aggravarsi di condizioni stagionali avverse, contro le quali, data l'impossibilità di larghi aiuti finanziari, riesce difficile lottare con le sole risorse della organizzazione, della prevenzione e della legge"<sup>11</sup>.

In realtà i disordini continuano e non soltanto per l'aggravarsi di "condizioni stagionali avverse". Al centro di molte ribellioni nelle campagne vi era spesso il fisco, per i suoi caratteri di esosità e, spesso, di applicazione truffaldina. Non erano, infatti, pochi

i casi di esattori senza scrupoli che approfittavano del proprio ruolo per esigere gabelle non dovute.

E proprio nel 1932 il caso fu portato all'attenzione del Prefetto potentino Oriolo al quale giunsero molte lamentele, da parte di contribuenti, contro esattori locali colpevoli di aver apposto, soventemente, negli avvisi d'intimazione, quote di imposte e tasse già pagate, nonché quote di pertinenza di ruoli suppletivi senza l'indicazione dell'anno e della serie di riferimento, oltre a multe non dovute perché applicate su quote non ancora scadute.

Oriolo era stato costretto a prendere carta e penna ed inviare una dura circolare agli esattori comunali, spedita per conoscenza anche ai Podestà ed ai Commissari Prefettizi della Provincia, nella quale, con tono perentorio (l'espressione usata era stata "esigo"), aveva preteso che "da parte dipendenti uffici esattoriali" non s'incorresse, per nessun motivo, in "errori di sorta", minacciando, altresì, in caso di ripetizione dei suddetti episodi, la denuncia dei responsabili all'autorità giudiziaria. La circolare si concludeva con il significativo consiglio a fornire al pubblico, da parte degli uffici esattoriali, gli opportuni chiarimenti e le spiegazioni del caso, indicando "i termini e le autorità" cui ricorrere<sup>12</sup>.

Arriviamo così al 1933: lo stato dell'economia regionale, nonostante 11 anni di Regime, lascia molto a desiderare. La situazione economica, specialmente dei ceti popolari e contadini, non ha subito miglioramenti significativi, nonostante una certa ripresa dell'attività edilizia e delle opere pubbliche (collegamenti tra vari centri urbani, costruzione di nuove strade, di ponti sul Basento, di acquedotti e di edifici pubblici) e, anche quest'anno, è percorso da numerosi tumulti<sup>13</sup>.

Si inizia a gennaio a Montemurro dove circa una quarantina di persone



assediano la locale Caserma dei Reali Carabinieri per manifestare contro la tassa focatica e per sollecitare un intervento contro il Podestà, colpevole di aver modificato l'imposta di famiglia. Tutte le autorità fasciste si attivano di fronte al gravissimo episodio e lo stesso segretario politico locale inizia indagini "per segnalare i fautori del disordine" mentre il Questore, dopo aver inviato un commissario di P.S. sul posto "per gli accertamenti e i provvedimenti del caso", interessa il Comando Carabinieri del Capoluogo perché, anch'esso, compia "gli accertamenti del caso" e per "la rigorosa tutela dell'ordine pubblico"<sup>14</sup>. Le autorità, dunque, sono molto preoccupate per il diffuso malcontento segnalato un po' dovunque. Così il Questore, in una missiva indirizzata al Prefetto ed al Comandante della Compagnia Esterna Carabinieri di Potenza, comunica di essere stato informato dalla Stazione Carabinieri di Viggiano che in quel Comune ed in quello di Marsicovetere è presente un malcontento "che potrebbe degenerare in pubblica dimostrazione", a causa dell'applicazione dell'imposta sulla macellazione dei suini. Si consiglia, pertanto, di inviare rinforzi a Viggiano tenendo, altresì, presente la necessità che "la vigilanza sia effettuata ininterrotta anche in Marsicovetere", privo di Stazione Carabinieri<sup>15</sup>.

Dopo pochi giorni, sempre il Questore avverte nuovamente il Prefetto della situazione creatasi a Viggiano dove vi è agitazione tra i contadini e gli allevatori di suini, "non tanto per l'applicazione della nuova tassa, quanto per la sperequazione che esisterebbe nella pratica attuazione" poiché, ad essere più duramente colpiti, sono i poveri, i quali, spesso, non hanno nemmeno "la possibilità di ammazzare il maiale cresciuto a costo di stenti" per mancanza del denaro necessario<sup>16</sup>. Sul posto viene subito inviato un Commissario Aggiunto di P.S. il

quale, pur verificando il malcontento, comunica che la situazione non desta preoccupazioni, riportando l'impressione che a far perdurare, o per lo meno ad acuire, il malcontento non siano estranee le ragioni e le beghe personali esistenti tra il Podestà ed il Segretario Politico. Calmo viene, invece, definito il Comune di Marsicovetere<sup>17</sup>.

Sempre nel mese di gennaio altre dimostrazioni vengono segnalate nel territorio di Viggianello. Qui, il 21 gennaio, verso le ore 14,30, una ottantina di persone, abitanti in gran parte delle frazioni S. Ianni, Piccarella, Galizzi e Pedali, marciano minacciosamente verso il Municipio, gridando "abbasso il Podestà, non vogliamo pagare il dazio sui maiali, non vogliamo che si tagli il bosco Montagna di Basso". Giunta presso la sede comunale, la folla vi penetra, aspor-

tandovi le chiavi, poi consegnate, in seguito all'intervento dei Carabinieri, al locale segretario politico<sup>18</sup>.

Sul posto, oltre ai Carabinieri, giungono alcuni funzionari di P.S. i quali si accertano che la situazione torni presto alla normalità. La notte del 23, infatti, lascia Viggianello il Vice Commissario Marchesiello Giovanni, mentre il giorno successivo, come comunicato dal Commissario aggiunto Marini, l'ordine pubblico è ritornato "perfettamente normale"<sup>19</sup>.

L'intervento della forza pubblica, dunque, scoraggia i dimostranti alcuni dei quali, però, vengono arrestati il giorno successivo al tumulto, creando ulteriore fermento nella popolazione.

Il 10 febbraio, infatti, al Prefetto giunge un rapporto del Comandante della Divisione Carabinieri di Potenza

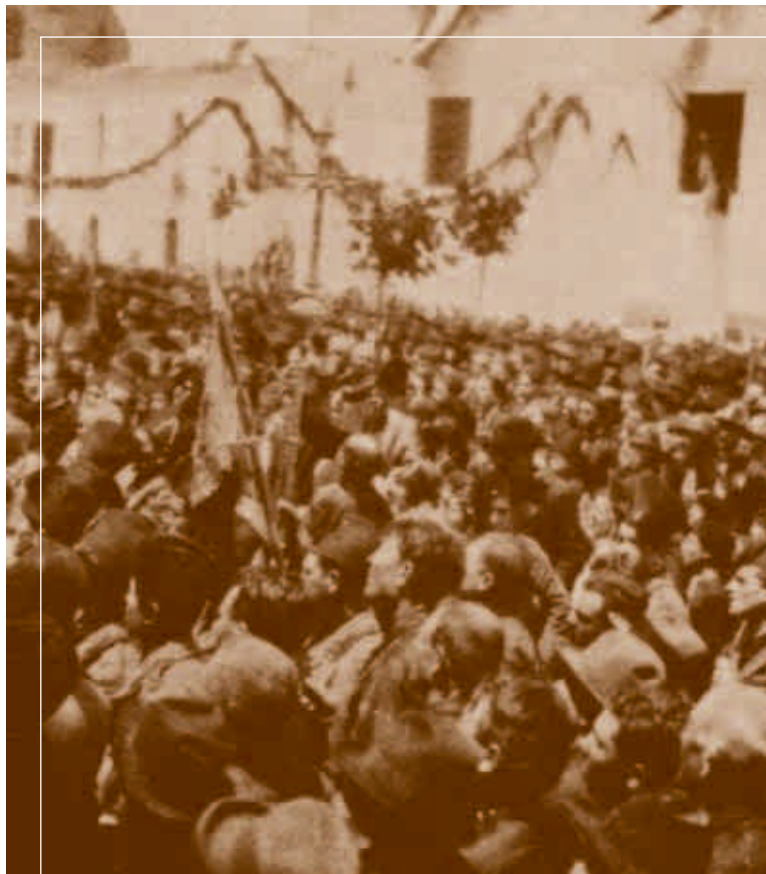




foto / rivista / la basilicata nel mondo

nella quale si comunica la persistenza, specie nella frazione "Pedali"<sup>20</sup>, di "vivo malcontento" per gli arresti eseguiti<sup>21</sup>. I parenti degli arrestati, peraltro, avevano avuto assicurazioni dal segretario politico di Viggianello di una pronta liberazione dei propri cari mentre, in realtà, questa risulta non più possibile, dato l'approntarsi del processo. Poiché, dunque, - continua l'ufficiale dell'Arma - il segretario politico non ha potuto mantenere la promessa fatta a quella popolazione, non è improbabile che possa verificarsi una nuova dimostrazione più violenta, soprattutto a causa delle rivendicazioni non soddisfatte, specialmente la "mancata riattazione" di due ponti crollati da ben cinque anni sulla rotabile Viggianello - Pedali, per cui si è, addirittura, obbligati a "trasportare i cadaveri per le campagne senza potersi servire della strada", senza dimenticare, poi, la tassazione di ricchezza mobile, molto gravosa, "e, tenuto presenti le condizioni del mercato ed i notevoli ribassi sul bestiame in genere, quella popolazione si trova in condizioni di non poter pagare la tassazione in base agli anni precedenti e per cui invocherebbe una riduzione"<sup>22</sup>.

A seguito di tale segnalazione la Tenenza Carabinieri di Lagonegro provvede a rinforzare la stazione

dell'Arma di Viggianello, dotata di soli 4 militari, con ulteriori 2 unità<sup>23</sup>. "Vivo malcontento" viene segnalato, sempre a gennaio, anche a Lagonegro, "a causa della tassa daziaria e corresponsione del contributo per visita sanitaria da pagarsi per la macellazione dei suini". I Carabinieri provvedono subito a diffidare alcune persone che, oltre ad essersi opposte al pagamento di quanto dovuto, hanno anche manifestato in pubblico, "ed in modo abbastanza eccitato", la propria avversione<sup>24</sup>.

Per gli stessi motivi attinenti all'imposta sui maiali "un certo malumore" imperversa anche a Lauria dove la gente trova il dazio ingiusto ed esagerato, a fronte del basso prezzo degli stessi suini venduti a 350 lire il quintale. L'imposta, del resto, confrontando l'anno in corso con il precedente, risulta aumentata di ben 2 lire a causa del rialzo della tassa di lusso e scambio. Anche qui l'Arma provvede alla diffida di chi, pubblicamente, osa manifestare il proprio dissenso<sup>25</sup>.

A settembre sono i contadini di Scalera a scendere in piazza, rifiutandosi di pagare i canoni al principe Doria e chiedendo un nuovo patto colonico con il riconoscimento delle migliorie apportate ai terreni.

Anche nel 1934 il fronte delle agita-

zioni popolari fa registrare un certo movimento.

Il 28 gennaio si registra un singolare tumulto a Forenza dove i dimostranti, tutte donne, protestano contro l'imposta sul valore locativo, dirigendosi verso il Municipio.

La manifestazione, definita "radunata sediziosa" preoccupa, non poco, le autorità che si attivano prontamente. Il 30 gennaio, infatti, il Questore comunica al Prefetto di aver scritto al comandante della Compagnia Esterna dei Reali Carabinieri perché venissero date alla Tenenza dell'Arma di Melfi precise istruzioni per identificare i sobillatori, nonché per accertare "cause e fini che li hanno mossi", atteso che le due donne, promotrici della rivolta, non sono affatto iscritte nei ruoli dell'imposta ed è, quindi, chiaro esservi stata opera sobillatrice per ragioni diverse da quelle fiscali<sup>26</sup>.

Dopo pochi giorni, il 3 febbraio, nuova lettera del Questore al Prefetto, nella quale, pur ribadendo che le indagini sono ancora in corso, si comunicano alcune risultanze<sup>27</sup>.

Innanzitutto, allo stato attuale, non vi sono elementi tali da far pensare che le motivazioni della protesta siano state diverse da quelle fiscali ed alla stessa conclusione, pare, sia giunto anche il Podestà.

Si puntualizza, tuttavia, che uno dei motivi che hanno consigliato il proseguimento delle indagini risiede nel sorprendente *“senso di omertà che regna nella popolazione”*. Viene, poi, ribadito che le contadine si sono rivoltate ritenendo, erroneamente, di essere state gravate, anche loro, della nuova imposta sul valore locativo, ignorando che i piccoli fabbricati, di reddito annuo reale o presunto inferiore a 300 lire, erano stati esentati dall'imposta.

Si denunciano, infine, le negligenze del Segretario Politico (poi prontamente sostituito) nel non aver fatto nulla per impedire le proteste e per non essersi attivato, neanche dopo, per evitare che simili fatti si realizzassero in futuro. Solo, dunque, il pronto intervento del Podestà e del comandante dei Carabinieri *“impedì che la radunata desse luogo ad un più grave perturbamento dell'ordine pubblico”*, con la partecipazione anche degli uomini che, come ogni giorno festivo alle ore 11, si trovavano nella piazza del paese. E lo stesso Podestà, in quella giornata ed in quelle successive, *“si mantenne vigile per impedire il ripetersi dell'incidente”* mentre il comandante della Stazione Carabinieri provvide ad un intenso servizio di vigilanza, utilizzando anche militi fascisti e guardie municipali.

Negli anni successivi, con l'aumento dell'immiserimento popolare e con gli eventi bellici, il ribellismo fiscale, ma anche quello motivato da altre ragioni economiche, continuerà ad imperversare nella regione, raggiungendo forme di vera e propria *“rivolta”* come quella di San Mauro Forte del 30 e 31 marzo 1940 e quella,

successiva, di Tricarico del marzo 1942.

E molte delle rivendicazioni, alla base di tali proteste, riesploderanno, più forti e più consapevoli, nella nuova democrazia che sta per nascere ed a cui i ceti popolari lucani non mancheranno di dare il proprio contributo nella grande stagione della lotta per la terra.

## Note

<sup>1</sup> Rapporto “riservato” del Prefetto di Potenza al Ministero dell'Interno del 27 febbraio 1932, in Archivio di Stato di Potenza (ASP), Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.46.

<sup>2</sup> Rapporto “riservato” del Prefetto di Potenza al Ministero dell'Interno del 27 febbraio 1932, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.46.

<sup>3</sup> Circolare telegrafica del Prefetto di Potenza ai Podestà ed ai Commissari Prefettizi del 10 dicembre 1931, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.46.

<sup>4</sup> Lettera del Prefetto di Potenza al Ministero dell'Interno del 19 febbraio 1932, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.46.

<sup>5</sup> ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.75.

<sup>6</sup> Rapporto “riservato” del Prefetto di Potenza al Ministero dell'Interno del 27 febbraio 1932, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.46.

<sup>7</sup> Rapporto del Comando Reali Carabinieri Compagnia Interna di Potenza al Prefetto del 10 febbraio 1932, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., B.75.

<sup>8</sup> Rapporto del Comando Reali Carabinieri Compagnia Interna di Potenza al Prefetto del 10 febbraio 1932, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., B.75.

<sup>9</sup> Rapporto del Comando Reali Carabinieri Compagnia Interna di Potenza al Prefetto del 10 febbraio 1932, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., B.46.

<sup>10</sup> Circolare della Federazione Provinciale Fascista ai Segretari Politici dei Fasci del 12 febbraio 1932, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., B.75.

<sup>11</sup> Rapporto “riservato” del Prefetto di Potenza al Ministero dell'Interno del 27 febbraio

1932, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.46.

<sup>12</sup> Il testo della circolare è riportato sul *“Giornale di Basilicata”* del 23 – 24 gennaio 1932 nell'articolo: *“Severe disposizioni di S.E. il Prefetto agli Esattori comunali”*.

<sup>13</sup> Sui singoli tumulti si veda ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.75.

<sup>14</sup> Lettera del Questore al Prefetto di Potenza del 22 gennaio 1933, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.75.

<sup>15</sup> Lettera del Questore di Potenza al Prefetto ed al Comandante Compagnia Esterna Carabinieri di Potenza del 30 gennaio 1933, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.75.

<sup>16</sup> Lettera del Questore di Potenza al Prefetto del 2 febbraio 1933, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.75.

<sup>17</sup> Lettera del Questore di Potenza al Prefetto del 2 febbraio 1933, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.75.

<sup>18</sup> Lettera dell'Ispettore Provinciale al Prefetto di Potenza del 24 gennaio 1933, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.75.

<sup>19</sup> Lettera del Questore di Potenza al Prefetto del 24 gennaio 1933, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.75.

<sup>20</sup> La frazione “Pedali” era distante 12 chilometri dal Comune di Viggianello.

<sup>21</sup> Rapporto del Comandante della Divisione Reali Carabinieri di Potenza al Prefetto del 10 febbraio 1933, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.75.

<sup>22</sup> Ivi.

<sup>23</sup> Ivi.

<sup>24</sup> Lettera del Questore di Potenza al Prefetto del 26 gennaio 1933, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.75.

<sup>25</sup> Lettera del Comandante Divisione Reali Carabinieri di Potenza al Prefetto del 28 gennaio 1933, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I elenco, B.75.

<sup>26</sup> Lettera del Questore al Prefetto di Potenza del 30 gennaio 1934, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I Elenco, B.75.

<sup>27</sup> Lettera del Questore al Prefetto di Potenza del 3 febbraio 1934, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, II Vers., I Elenco, B.75.